Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 40 (1983)

Heft: 12

Artikel: Lo sport è Fairplay

Autor: Ormesson, Jean d'

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000372

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

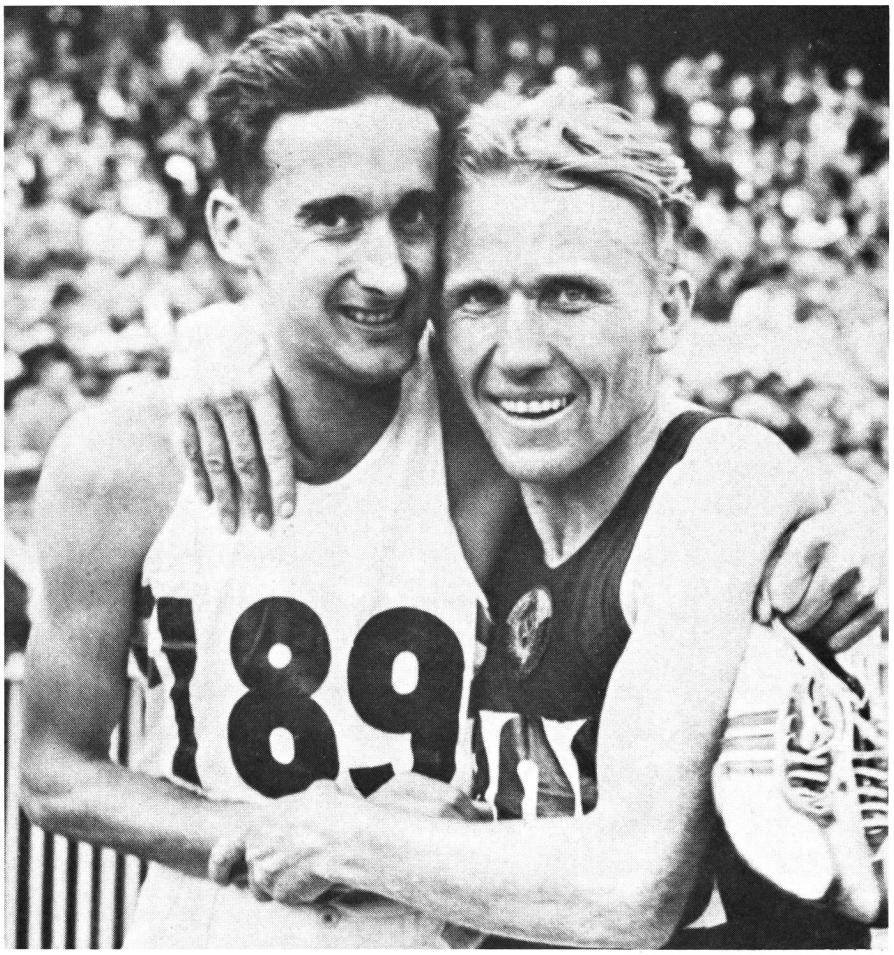
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Jean d'Ormesson, filosofo e uomo di lettere, vede un senso nello sport solo se questo è praticato con Fairplay. Per l'autore, Fairplay e sport sono indissociabili.

Lo sport è Fairplay

di Jean d'Ormesson

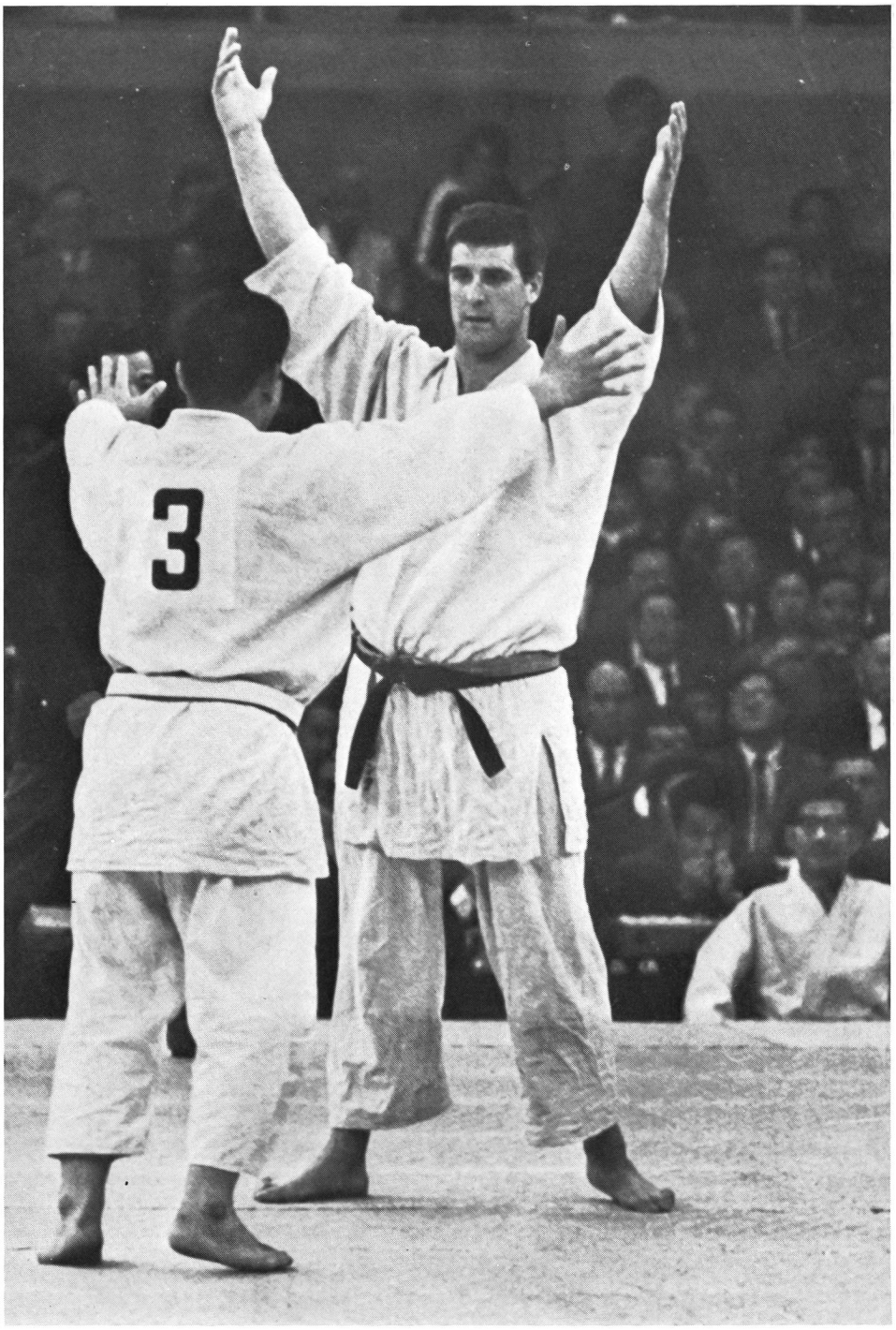
Il Fairplay è lo sport stesso. Senza Fairplay lo sport non esiste. Il Fairplay è lo spirito morale di una competizone in cui le capacità fisiche assumono evidentemente un ruolo capitale, ma in cui esse assumono il loro senso solo se sostenute da un'etica. La pratica del tennis non si riduce solo al fatto di colpire la pallina nel modo più forte possibile: si tratta pure di accettare di situarsi in un determinato quadro. Lo sport è competizione, con gli altri o piuttosto, non tarderemo a scoprirlo, con sé stessi, all'interno di un certo numero di regole. Il rispetto di queste regole è l'essenza stessa dello sport. Ma non è tutto: bisogna andare oltre le regole e cercare di vedere ciò che esse rappresentano. Le regole dello sport sono fatte solo per costringere lo sportivo a superarsi e per permetterglielo. La vittoria stessa, legata naturalmente allo sport e che rappresenta pur sempre lo scopo legittimo, non è che il segno visibile ed esteriore di questo superamento. Il motto dello sport rimane indubbiamente sempre più veloce, sempre più in alto, sempre più lontano, sempre più forte. Ma esso significa soltanto che si tratta dapprima di vincere sé stessi. Gli altri esistono solo per aiutarvi. È in questo senso che qualsiasi avversario, nello sport, è dapprima un partner.
Ed è a questo momento che interviene il Fairplay. Sappiamo tutti in cosa consiste: innanzitutto non imbrogliare. È sufficiente? Sicuramente no. Il Fairplay consiste nel rispetto dell'avversario, fornirgli tutte le sue possibilità e considerarlo come un altro sé stesso. Perché? Ma perché lottando con un altro non si fa altro che lottare contro sé stessi e che lo sport forse non è altro che una competizione contro sé stessi tramite interposta persona. Voler vincere a tutti i costi diventa allora non soltanto una bassezza morale, ma un'assurdità autodistruttrice, una contraddizione nei termini, la negazione dell'intenzione originale. Lo sport è lontano dall'arrivismo, dalla furbizia, dal machiavellismo. Lo scopo è molto importante nello sport, ma meno dei mezzi. Non c'è attività più kantiana dello sport. Poiché vincere l'avversario significa vincere sé stessi, imbrogliare l'avversario è imbrogliare sé stessi, è rifiutarsi deliberatamente la sola vittoria che conti veramente.
Se l'altro, nello sport, è solo un'immagine di sé, come può succedere che alcuni finiscono per rinnegare sé stessi? Soldi, vanità, popolarità o prestigio nazionale hanno attrattive o temibili esigenze e l'apparenza della vittoria sugli altri è talvolta più desiderata che la vera vittoria su sé stessi. Bisogna contare anche, naturalmente, con l'allenamento dell'azione, con la passione del gioco, con l'esaltazione e il calore del momento. Gli arbitri sono presenti per ricordare ai contendenti il rispetto delle regole che danno un senso alla loro lotta e il Fairplay comincia con tutta evidenza con la sottomissione alle decisioni dell'arbitro. Una



sottomissione senza riserve, che suppone a sua volta un arbitro al di sopra di ogni sospetto e lui stesso adepto del Fairplay. C'è una responsabilità degli atleti nei confronti dell'arbitro e c'è una responsabilità dell'arbitro nei confronti degli atleti, nei confronti del pubblico e, in fin dei conti, nei confronti dello sport. Ma questa sottomissione all'arbitro e questo incrociamento di mutue responsabilità hanno senso solo se si basano sulla convinzione che lo sport è soprattutto un rispetto, una generosità e un onore. Dato che lo sport è un sistema di rispetto e d'onore, l'arbitro è al centro di una rete di responsabilità.
Responsabilità dei praticanti, responsabilità dell'arbitro? Per la verità, responsabilità di tutti: di educatori, di genitori, di dirigenti, di medici, evidentemente, del pubblico, dei giornalisti, dei poteri pubblici, degli intellettuali. Di noi tutti. Sarebbe facile sviluppare qui tutte le passioni, tutti i fanatismi, tutti gli interessi, tutte le viltà, tutte le volontà di potenza che si oppongono al Fairplay. Lo sciovinismo, il nazionalismo, il razzismo, gli interessi commerciali, la propaganda, le ideologie sfilerebbero allegramente. Lo sport è diventato qualcosa di talmente potente che i suoi rischi e i suoi sbagli si sono rivelati enormi quanto le sue virtù. Ricordiamoci: lo sport può voltare la schiena al rispetto dell'avversario e sfociare su tutto quanto l'istinto di potenza ha di più mediocre e di più basso. Non insistiamo. Torniamo piuttosto a questo rispetto di sé stessi nell'avversario, a questa lealtà mista di generosità che fanno l'essenziale del Fairplay e guardiamo piuttosto dal lato degli eroi che non dalla parte degli imbroglioni.

Vorrei fornire dei nomi di alcuni di questi moderni cavalieri e riferire di aneddoti spesso pittoreschi e spesso anche commoventi. Vorrei citare Eugenio Monti, che smonta un pezzo dal proprio bob per darlo al suo avversario che ne era sprovvisto, Willie White, Stevan Horvat e Istvan Gulyas, Andrzej Bachleda e Stan Smith, Pedro Zaballa il quale, rifiutandosi di segnare una rete troppo facile contro il Real Madrid, provocò interminabili polemiche. Impossibile: per fortuna, sono troppi. Sono troppi ad aver rinunciato alla vittoria perché pareva loro indegna, troppi ad aver aiutato l'avversario in difficoltà, troppi ad aver talvolta incorso in critiche e biasimi perché hanno preferito l'onore al successo. Tutti hanno illustrato ciò che il Comitato per il Fairplay cerca d'onorare e di divulgare: il rispetto dell'avversario. Nell'ardore della lotta, occorre una buona dose di quella virtù che Descartes metteva al di sopra di tutte le altre: *la generosità.*

Ed ora vogliamo sognare un po'. Lo sport è un gioco, ma questo gioco, con i suoi rischi e le sue lotte, con le sue regole che



limitano una volontà di vincere, è un'immagine della vita. Perché non vedere nel Fairplay sportivo un caso particolare di Fairplay generalizzato in cui il rispetto dell'avversario vincerebbe sull'odio e il partito preso? Notiamo che il Fairplay non presuppone in nessun modo la rinuncia al desiderio di vittoria né una diminuzione della combattività. Presuppone solamente della giustizia nella forza. Ben lungi dall'esigere non so qual debolezza o mollezza sentimentale, esige al contrario un supplemento di forza morale e spesso anche fisica. Lo sport — intermediario fra la vita e il gioco — ha precisamente quale scopo di creare un universo ideale in cui un certo numero di regole, un certo spirito, una certa morale strettamente codificata cercano di combinare la forza e la giustizia e di limitare la prima tramite la seconda. Poiché il mondo non è pronto a riconoscere l'avversario come un altro sé stesso e ad accordargli tutte le sue possibilità, consideriamo almeno lo sport come un terreno di prova, come un settore privilegiato di questa bella utopia. È un paradosso straordinario vedere una delle attività umane che si basa apertamente sulla forza, sull'abilità, sui mezzi fisici, appellarsi in pari tempo alle virtù morali. C'è qualcosa di un po' triste in questa constatazione: c'è voluto che il Fairplay diventi un gioco per essere veramente applicato. Ma questa verità un po' triste è in pari tempo esaltante. Per ciò lo sport non è uno scatenamento della brutalità. Per ciò è un elemento di civilizzazione.